

Mancino, in carica nel 1993, si pervenne all'archiviazione dell'accusa (di peculato o concorso in peculato, non ricordo bene) per non aver commesso il fatto.

Sinceramente, mi fa piacere che per la seconda carica dello Stato, ossia per il senatore Mancino, vi sia stata l'archiviazione. Nei confronti degli ex ministri Gava e Scotti, secondo quanto rivela lo stesso Francesco Misiani, ebbe luogo, invece, la trasmissione degli atti al tribunale dei ministri; rimaneva un quarto inquisito eccellente, ossia l'ex ministro dell'interno Oscar Luigi Scalfaro, che dall'epoca della sua gestione al Viminale e dopo aveva sponsorizzato l'architetto Salabé al SISDE.

Cosa farne? Le vie percorribili potevano essere due: archiviare le accuse, come è avvenuto nei confronti del Presidente Mancino, oppure congelare il tutto per la posizione rivestita dall'ex ministro dell'interno, che come è noto nel maggio 1992 fu eletto Presidente della Repubblica. La satira politica del tempo disse allora che non i mille voti delle Camere riunite avevano eletto Scalfaro, ma che ad eleggerlo erano stati i mille chili di tritolo che avevano dilaniato i corpi di Giovanni Falcone, della moglie e della scorta, allorché Giovanni Brusca (di recente vergognosamente assurto al ruolo di collaborante di giustizia) aveva pugnato il pulsante della terrificante esplosione, che attendeva Falcone ed il suo seguito nel tragitto dall'aeroporto di Punta Raisi a Palermo città. Il carnefice, adesso, viene riconosciuto collaborante di giustizia! Diciamo con il Manzoni che « talvolta così vanno le cose del mondo ».

Rivela Misiani che il più grave dilemma che si impose drammaticamente a coloro che all'epoca stavano ai vertici della procura della Repubblica di Roma era costituito dalle accuse che, a getto continuo, si rovesciavano nei confronti del Presidente della Repubblica per i suoi trascorsi di ex ministro dell'interno e per il suo rapporto con il SISDE. Vi era stata, o non vi era stata la dazione di 100 milioni mensili, come da accuse nei confronti di Gava e Scotti? Ove la dazione non fosse esistita,

l'archiviazione frutta dal senatore Mancino all'evidenza avrebbe potuto essere disposta *a fortiori* nei confronti dell'onorevole Scalfaro, ma ciò non avvenne. Né bastava il monito scalfariano « non ci sto! » a chiudere la bocca degli accusatori.

Fu così, rivela Misiani, che all'epoca scattò l'operazione che a me piace definire « cuciamo le bocche ». E qui vale la pena che io ripeta le parole del libro poc'anzi citato e che, alle pagine da 189 a 192, reca le rivelazioni dell'allora sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Misiani (un teste più qualificato non è possibile immaginarlo): « Restava intatto il problema di come intervenire alla fonte del torrente delle rivelazioni che, in ipotesi, avrebbe potuto riprendere a scorrere, travolgendo ogni tipo di decisione fin lì assunta. Il timore condiviso da Mele e Coiro era... che la procura fosse costretta a inseguire la strategia di rivelazioni a orologeria degli indagati. E fu allora che arrivò in soccorso la trovata di Saviotti » — scrive Misiani — « giovane, di sinistra, Pietro Saviotti faceva parte del cosiddetto *pool* antieversione. Spiegò che un modo per imbrigliare i cinque del SISDE esisteva. Lo si poteva trovare nel codice penale, all'articolo 289, attentato agli organi costituzionali... Contestare il 289 agli indagati » — scrive ancora Misiani — « significava porli in una condizione senza via d'uscita. Ogni ulteriore chiamata in correttezza nei confronti di uomini politici in carica... li avrebbe precipitati nella condizione di indagati per un reato gravissimo, da cui sarebbero usciti con condanne pesantissime ».

Misiani decise di parlarne con Mele. « Ipotizzare un reato di quel genere mi sembrava francamente eccessivo » — scrive Misiani — « la configurazione di un reato di quel tipo, che già teneva a stento sotto il profilo giuridico, risultava del tutto artificiosa sotto il profilo fattuale. Era evidente che i cinque del SISDE non stavano progettando un golpe... Con quella scelta sul 289 è indubbio che una parte di Magistratura democratica e Michele *in primis* ottennero una legittimazione politica forte da parte delle istituzioni » — lo

scrive ancora Misiani — « Ne parlai con Coiro più di una volta anche perché tra di noi non riuscivamo a fingere. Lui mi disse che non c'era nulla da vergognarsi... Ricordo che mi disse con una punta di sarcasmo « Mi stupisco di te. In certi momenti mi sembra che tu sia rimasto agli anni settanta, allo slogan « lo Stato non si riforma, si abbatte ». Aggiunse che si trattava di un'operazione di sinistra forse tecnicamente discutibile, ma politicamente dignitosa. Nel dirmi tutto ciò mi accorsi di come Coiro stesse vivendo le contraddizioni del « giudice rosso ». Fin qui Misiani.

Dagli eventi narrati da Misiani, credo di poter desumere che, in effetti, la procura di Roma operò non imparzialmente, ma come *instrumentum regni*. Desumo altresì che Coiro, in fondo, cadde travolto dalla stessa sua corrente di Magistratura democratica, diciamo di rito ambrosiano.

Quali saranno le risposte del Governo all'interpellanza che ha trovato prontamente l'adesione di altri 60 parlamentari del Polo?

Spero che, intanto, l'opinione pubblica sappia, come io chiedo di sapere, l'esito dei processi avanti al tribunale dei ministri nei confronti degli ex ministri dell'interno Gava e Scotti. Spero, inoltre, che si faccia chiarezza sulle accuse rivolte al senatore Scalfaro e non mi riferisco alla vicenda degli 8 miliardi, di cui all'interpellanza del collega Mancuso, discussa in quest'aula nella seduta del 7 ottobre 1999. Mi riferisco alle accuse risalenti all'autunno del 1993, allorché, come dice Francesco Misiani, la procura della Repubblica di Roma ritenne di congelare le indagini per il rispetto dovuto alle prerogative del Capo dello Stato che, ai sensi dell'articolo 90 della Costituzione, può essere posto sotto accusa dalle Camere riunite solamente per atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni di Presidente e unicamente se si configurino come alto tradimento o attentato alla Costituzione. Ma l'insindacabilità e non punibilità degli atti presidenziali non copre, all'evidenza, eventuali illeciti o reati compiuti dal titolare del

Quirinale prima ancora che egli assurgesse alla più alta magistratura. Un ex Capo dello Stato risponde pienamente degli atti criminali compiuti nella veste di ministro, ma solo dopo che sia cessato dalla carica di Presidente della Repubblica. Nella fattispecie il senatore Scalfaro, non più Capo dello Stato, mi sembra debba rispondere delle stesse accuse per le quali i suoi colleghi Gava e Scotti furono deferiti al tribunale dei ministri.

Ove l'ex ministro Scalfaro dovesse essere processato solo per abuso d'ufficio (così come qualcuno sussurra) diventerebbe incomprensibile come per gli ex ministri dell'interno Gava e Scotti le accuse siano state ben più gravi rispetto alla banalità della fattispecie « abuso d'ufficio ».

Gli ex ministri Gava e Scotti sono stati, per ipotesi, prosciolti dopo regolare processo? Sono garantista e mi starebbe bene; analogo processo deve però avere luogo per l'ex ministro, nei cui confronti non sarebbe esaustivo, tuttavia, un processo per semplice abuso d'ufficio, accusa che con la ipotizzata dazione di 100 milioni mensili non avrebbe nulla a che vedere. Se solo per l'ex Presidente Scalfaro dovesse banalizzarsi il peculato in abuso d'ufficio, parafrasando il verso dantesco, si potrà dire « mani vi son, ma chi pon legge ad elle ». Attendo una risposta del Governo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ROCCO MAGGI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, la diffusa illustrazione dell'onorevole Garra dell'interpellanza urgente reca, naturalmente, una risposta molto più sintetica da parte del Ministero della giustizia a mio mezzo. Il quesito finale, infatti, se la procura della Repubblica di Roma, all'avvenuta cessazione dell'ex Presidente Scalfaro dalla carica, abbia scongelato, per così dire, le indagini relative al procedimento di cui ci occupiamo. Sotto questo profilo vi è da rilevare che, già nella

risposta resa in data 2 giugno 1999 all'interpellanza n. 2-01819, presentata, fra gli altri, dall'onorevole Mancuso, si era avuto modo di ricordare che la decisione di non procedere a carico dell'ex Presidente della Repubblica senatore Scalfaro fu assunta dal procuratore della Repubblica di Roma, il quale ritenne che non potessero essere avviate indagini preliminari nei confronti dello stesso Capo dello Stato allora in carica, a ciò ostando il sistema costituzionale e, in particolare, il presupposto normativo di cui all'articolo 90 della Costituzione. Nell'occasione si segnalò, al riguardo, che l'ampiezza del dibattito dottrinario sulla questione a suo tempo sollevata, testimoniava di per sé l'estrema delicatezza e complessità del problema.

Tuttavia, la prevalenza delle opinioni, in linea con la posizione assunta dal procuratore della Repubblica, consentì di ritenere la piena correttezza sul piano teorico della soluzione adottata, pur conservando, come è ovvio, dignità scientifica anche le altre possibili diverse soluzioni.

Nella stessa risposta si ricordò ancora che la percezione da parte del ministro dell'interno di fondi riservati del SISDE per fini istituzionali non era stata ritenuta penalmente rilevante dal tribunale dei ministri: si tratta del procedimento 57/93 del collegio e del provvedimento di archiviazione reso in data 16 aprile 1996. Il tribunale in questione dispose, infatti, su conforme richiesta della procura del 10 febbraio 1995, l'archiviazione degli atti nei confronti dei ministri Gava e Scotti, con riferimento a condotte analoghe a quelle attribuite al Presidente Scalfaro.

Si pose altresì in evidenza come, alla luce delle valutazioni dell'autorità giudiziaria, non potesse che ritenersi provvida, al di là ed indipendentemente dalla sua correttezza in punto di diritto, la scelta di non esporre il Presidente della Repubblica ad un'azione giudiziaria, il cui esito è stato poi possibile verificare dalla sorte di analoga contestazione mossa nei confronti di altri ministri.

Ad ogni modo, ed avuto riguardo allo specifico quesito posto dagli odierni in-

terpellanti, si segnala che, a seguito di denuncia presentata dall'onorevole Filippo Mancuso e relativa agli stessi fatti, il procuratore della Repubblica di Roma, omessa ogni indagine, ha investito il tribunale per i reati ministeriali, affinché procedesse a norma degli articoli 6 e 8 della legge costituzionale n. 1 del 1989.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancuso, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, signor sottosegretario, astraggo dalla sua amichevole e signorile persona per accostarmi per l'ennesima volta, che non sarà l'ultima, a questa sordida materia e, per prevenire eventuali pruriti interruttivi, ribadisco che in questo caso si tratta di condotte riferibili ad un ex ministro e non ad un ex Presidente della Repubblica o ad un Presidente in carica.

La notizia che lei ci ha dato ci era già nota, soprattutto a me che avevo promosso la denuncia nei confronti dell'onorevole Scalfaro il felice giorno in cui egli cessò dalla carica di Presidente della Repubblica. Ne ricevetti, tre giorni appresso, una comunicazione il cui contenuto costituisce il punto di arresto della sua informativa, cioè che il tribunale per i reati ministeriali era stato investito dalla procura della Repubblica di Roma, ma non ci dice per quale reato.

Proprio il richiamo alle precedenti esperienze relative ad altri ministri denota che la protezione illecita e criminale che è stata giudiziariamente predisposta intorno al capo, tutt'altro che santo, di Scalfaro prosegue.

Quei ministri, infatti, furono, sì, prosciolti, ma proprio per le condotte che lei dice analoghe a quelle di Scalfaro — torna utile ricordarlo — essi furono prosciolti dall'imputazione di peculato. Viceversa, dietro la mia denuncia, qual è stata l'imputazione mossa al signor Scalfaro? Quella di abuso d'ufficio, già largamente prescritta.

Inoltre, ulteriore contrassegno di questa criminale protezione ad un criminale...

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, il diritto di replica non è diritto di offesa e lei lo sa perfettamente.

FILIPPO MANCUSO. Cerchi di non offendermi lei !

GIACOMO GARRA. Ma non è più coperto dall'immunità ! Lo avete protetto per sette anni !

PRESIDENTE. Non importa, questo stato deve essere, caso mai, certificato da un tribunale, come lei sa perfettamente.

FILIPPO MANCUSO. Senta, io so perfettamente ciò che lei ignora e quindi mi lasci parlare !

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, è mio dovere farle rispettare il regolamento.

FILIPPO MANCUSO. Lei rispetti i propri doveri e i miei diritti ! Non si permetta di interrompermi !

PRESIDENTE. E ho anche il dovere di toglierle la parola se lei non obbedisce alla Presidenza.

FILIPPO MANCUSO. Ma che Presidenza ! La Presidenza...

PRESIDENTE. Allora, la parola le è tolta, onorevole Mancuso.

FILIPPO MANCUSO. No !

ELIO VITO. Non lo può fare, Presidente !

FILIPPO MANCUSO. Non si permetta di fare questo ! Mascalzone ! Servo ! Criminale ! Criminale !

PRESIDENTE. Onorevole Monaco, le chiedo se intende illustrare la sua interpellanza... (*Vive proteste del deputato Mancuso*).

Onorevole Mancuso, la richiamo all'ordine.

FILIPPO MANCUSO. Zitto ! Zitto, servo !

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine, onorevole Mancuso.

FILIPPO MANCUSO. Servo ! Servo !

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso (*Vive proteste del deputato Mancuso*) ! Onorevole Mancuso, sono costretto ad allontanarla dall'aula, se lei insiste.

ELIO VITO. No, signor Presidente !

FILIPPO MANCUSO. Ma vada al diavolo !

PRESIDENTE. Allora onorevole Mancuso, si accomodi, per favore.

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

BENITO PAOLONE. Tolga la seduta, Presidente !

PRESIDENTE. Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,45, è ripresa alle 17,55.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, mi richiamo all'articolo 59 del regolamento in ordine all'espulsione dall'aula del collega Mancuso. Mi permetto di farle osservare che l'onorevole Mancuso, nel momento in cui è stato interrotto, stava svolgendo un ragionamento che è già contenuto nel testo dell'interpellanza da lui sottoscritta assieme a numerosi altri colleghi del mio gruppo parlamentare.

Lei ha ritenuto di dover censurare quella frase prima che la medesima fosse completata; una frase che — mi conferma l'onorevole Mancuso e del resto si evince anche dalle battute successive —, se com-

pletata, avrebbe forse fugato le sue preoccupazioni. Tuttavia, lei ha ritenuto di dover prendere, credo per le affermazioni successive del collega Mancuso, una decisione che capisco, anche se non è perfettamente in regola con il dettato dell'articolo 59 che prescrive l'esplicito richiamo. In ogni caso, non vorrei neppure insistere sulla interpretazione della norma. Ciò che mi preme è evitare che questo episodio acquisti una rilevanza, per tutti spiacevole, maggiore di quella che ha nella sua reale portata. Lo dico per un atteggiamento di rispetto nei confronti della Presidenza della Camera, ma anche per il rispetto che devo ad un deputato che, prima di entrare in Parlamento, era noto a tutti come uno dei magistrati più limpidi, rigorosi ed autorevoli della Repubblica, un uomo che questo stile di rigore morale ed intellettuale ha sempre mantenuto in aula.

Credo, pertanto, che l'onorevole Mancuso davvero non meriti l'onta dell'allontanamento. Penso perciò, Presidente, fermo restando naturalmente per la Presidenza il diritto, la facoltà di valutare più compiutamente l'episodio nella sua interezza, che l'onorevole Mancuso possa essere richiamato, quando lei lo riterrà, nel corso della seduta in aula ed invitato a completare il suo intervento di replica, giacché reputo innegabile il diritto per l'onorevole Mancuso, per i sottoscrittori dell'interpellanza e per il gruppo parlamentare di Forza Italia di svolgere questo importante atto di controllo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pisanu. Lei pensa che io abbia frainteso il senso delle parole dell'onorevole Mancuso. Io naturalmente ho inteso diversamente, però può darsi: non ho il dono dell'infalibilità. Le faccio notare che, come è stato stabilito con un parere della Giunta per il regolamento, la Presidenza ha il dovere di «garantire nei dibattiti parlamentari il pieno svolgimento della libertà di manifestazione del pensiero e del diritto di critica e di denuncia politica. Allo stesso modo, la Presidenza dovrà assicurare che

tali fondamentali diritti siano esercitati nella forma adeguata al ruolo costituzionale del Parlamento e alle normali regole di correttezza parlamentare. Tale regola generale deve essere fatta valere con particolare rigore a tutela dei soggetti esterni» e via dicendo.

Quindi, io sono intervenuto in questo spirito. Con lo stesso spirito, richiamato appunto nel primo periodo che ho citato, penso che sia senz'altro utile dare un compimento al dibattito parlamentare e quindi dare la possibilità all'interpellante di completare lo svolgimento del suo atto parlamentare. Per questo posso accogliere la sua proposta, fermo restando che si tratta di una soluzione eccezionale e che l'accaduto rimarrà comunque nella valutazione degli organi competenti.

(Reimpiego del personale operante nelle case mandamentali a seguito della soppressione di queste ultime)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Mario Pepe n. 2-02303 (*vedi l'alleato A — Interpellanze urgenti sezione 6*).

L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di illustrarla.

MARIO PEPE. Signor Presidente, rinnuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ROCCO MAGGI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Le problematiche concernenti la soppressione delle case mandamentali sono, come è noto, all'attenzione del Ministero della giustizia non solo per le immaginabili modifiche incidenti su assetti organizzativi, ma anche per le implicazioni che presentano sul versante occupazionale.

Con particolare riguardo al profilo interpretativo, condiviso dai Ministeri della giustizia e dell'interno, dell'articolo 34 della legge n. 265 del 1999, diretto

all'equiparazione — per quanto concerne la procedura ivi prevista di inquadramento del personale — delle case già soppresse alla data di entrata in vigore della legge a quelle da sopprimere si rileva che, effettivamente, una tale opzione ermeneutica risponde alla *ratio* dell'intero impianto normativo.

Va peraltro precisato che il personale già in servizio presso le case mandamentali mantiene, in via transitoria, la dipendenza dai comuni, in quanto l'abrogazione della legge 5 agosto 1978, n. 469, parrebbe non costituire fatto di per sé idoneo a far venir meno tale dipendenza, per come si ricava, del resto, dal primo passo del secondo comma del citato articolo 34, il quale testualmente prevede: « il personale in servizio presso le case mandamentali soppresse può essere inquadrato, a richiesta dei singoli enti, negli organici dei comuni da cui attualmente dipende (...) ».

Sicché, in sostanza, parrebbe di pertinenza dei predetti comuni il compito di dar corso, in via prioritaria, alle procedure di inquadramento nei rispettivi organici (entro dodici mesi dall'entrata in vigore della legge) ovvero di messa in disponibilità dei custodi che prestavano e prestano servizio presso le case mandamentali ritenute non idonee alla funzione detentiva. Al riguardo va opportunamente evidenziato che fino al completamento di dette procedure, e comunque non oltre ventiquattro mesi dalla entrata in vigore della legge n. 265 del 1999, il Ministero dell'interno corrisponderà ai comuni interessati il rimborso (annuo posticipato) dell'effettivo onere sostenuto per il trattamento economico e previdenziale per il personale in questione.

Si segnala, d'altra parte, che la competente articolazione ministeriale ha riferito che sono in via di predisposizione i decreti interministeriali di soppressione delle case mandamentali da ultimo menzionate.

Si osserva poi che si potrebbe auspicare che tutte le 174 unità comunque interessate alla movimentazione possano

trovare collocazione nell'ambito dei ruoli comunali, onde evitare il disagio derivante dal probabile mutamento della sede di lavoro che l'inquadramento nei ruoli dell'amministrazione della giustizia comporterebbe.

Si sottolinea, peraltro, che questa amministrazione darà pieno seguito all'obbligo concernente l'inquadramento in sovrannumero di detto personale una volta espletate — anche in tempi più ridotti rispetto a quelli massimi previsti dalla legge — le prioritarie procedure di cui al più volte citato articolo 34.

Per converso, nei confronti del personale di vigilanza e custodia in servizio presso le case mandamentali che continueranno a mantenere la destinazione penitenziaria, si sta già procedendo al relativo inquadramento in sovrannumero nei ruoli dell'amministrazione della giustizia, attraverso l'istituzione della nuova figura professionale di « custode di casa mandamentale » da collocare nell'area funzionale B — posizione economica B2 di cui al CCNL — Comparto ministeri, sottoscritto il 16 febbraio 1999.

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di replicare.

MARIO PEPE. Signor Presidente, ho ascoltato la risposta del sottosegretario, che indubbiamente ripete in maniera fortemente coerente le interpretazioni ermeneutiche del Ministero della giustizia. Su questo tema interpretativo vorrei dire al sottosegretario che la posizione di altri e anche la mia è *toto corde* diversa da quella del Ministero della giustizia, anche attraverso una lettura più attenta e significativa delle norme della legge n. 29, della legge n. 265 e anche della legge generale abrogata che prevedeva la disciplina dei custodi delle case mandamentali. Quando è stata approvata la legge n. 265, con un emendamento da me presentato e accolto nel testo, si intendeva pervenire a questa soluzione. Da allora, anche per le case mandamentali soppresse prima, si doveva procedere, verificata la temporanea indisponibilità dei comuni, a mettere

in soprannumero i custodi delle case mandamentali. Questa era allora la *ratio* interpretativa della norma votata dalla Camera dei deputati e poi confermata dal Senato.

Ribadisco questa tesi interpretativa, ma in ossequio a questa tesi è chiaro che non trovo riscontro e soddisfazione nelle parole e nei riscontri, anche amabili, del sottosegretario che vorrei invitare, anche per non appesantire lo stato deficitario degli enti locali con un forzoso inquadramento (sappiamo benissimo che questo personale dipendeva, al di là delle considerazioni, dal Ministero della giustizia), ad assumere al più presto una iniziativa al di là della distinzione tra case sopprese e da sopprimere, per inquadrare questo personale nei ruoli soprannumerari del Ministero della giustizia per due considerazioni. La prima è quella di non appesantire gli oneri deficitari dei comuni, la seconda è perché costoro, avendo acquisito una professionalità profilata sull'indirizzo giuridistico e amministrativo, non potrebbero per ciò essere utilizzati professionalmente e funzionalmente nei ruoli di competenza istituzionale degli enti locali.

Vorrei dunque sollecitarla (non so se lei è assegnatario della delega) ad agire, al più presto (al di là della disponibilità dei comuni), viste anche le esigenze di personale del Ministero della giustizia, per porre in essere un provvedimento di inquadramento del personale e chiudere definitivamente questa partita che può determinare anche gravi contenziosi nell'ambito delle autonomie locali.

Con questo spirito, ed essendo convinto che lei solleciterà questa definizione, la ringrazio per la risposta, ma, per fatti canonici, non posso dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Avverto che, per accordi intcorsi tra i presentatori e il Governo, lo svolgimento delle interpellanze Monaco n. 2-02305 e Stucchi n. 2-02291 avverrà in altra seduta.

(*Tutela dei dipendenti della società Grafiche Renna di Palermo*)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Rizza n. 2-02251 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 7*).

L'onorevole Rizza ha facoltà di illustrarla.

ANTONIETTA RIZZA. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. È necessaria una breve informazione, che del resto è già contenuta nel testo dell'interpellanza, relativa al rapporto tra la società Grafiche Renna e il Ministero dell'industria, per quel che riguarda le incentivazioni concesse ai sensi della legge n. 488 del 1992.

La società Grafiche Renna ha richiesto le agevolazioni previste dalla legge n. 488 del 1992, consistenti in un contributo in conto capitale di 1 miliardo e 151 milioni e 730 mila lire, su investimenti pari a 1 miliardo e 919 milioni e 900 mila lire, per la realizzazione di un programma di investimenti presso l'unità produttiva ubicata in Palermo, via Saladino n. 1 (progetto n. 59795/96).

Le agevolazioni risultano concesse in via provvisoria. Questo significa che non sono ancora stati fatti i collaudi definitivi per quel che riguarda l'adempimento degli impegni che l'azienda destinataria dell'incentivo ha assunto, cioè i noti impegni previsti dalla legge n. 488, vale a dire quello all'aumento dell'occupazione per un certo periodo di tempo e quello al mantenimento delle attrezzature e degli impianti oggetto degli incentivi concessi ai sensi della legge n. 488.

Ovviamente, il risultato del sopralluogo sarà determinante per la decisione del Ministero dell'industria in ordine alla con-

ferma o meno delle agevolazioni concesse, al completamento delle erogazioni eventualmente ancora da effettuare o eventualmente al recupero di erogazioni già effettuate, qualora si dovesse verificare il mancato adempimento degli impegni assunti.

Per quanto concerne la ditta Eurografica, con sede in Palermo, che l'interpellanza individua come destinataria di nuove agevolazioni, dal punto di vista formale, al Ministero risulta di avere concesso agevolazioni ad un'impresa con la medesima denominazione sociale, ma per una sede produttiva e per un ammontare differenti da quelle indicate nell'interpellanza. Quindi, secondo gli atti formali di cui dispone il Ministero, si tratterebbe di aziende diverse e tra di loro non collegate. Ovviamente, data la contiguità territoriale, se posso definirla così, degli indirizzi, credo sia opportuno un approfondimento della questione ed una verifica dell'effettiva rispondenza dei dati formali con quelli reali.

Il Ministero dell'industria procederà quindi ad un approfondimento delle questioni che sono state evidenziate nell'interpellanza, iniziando con l'informare celermente la banca concessionaria, il Banco di Sicilia, affinché provveda ad effettuare direttamente, come prima iniziativa, gli opportuni accertamenti, in relazione ai quali il Ministero trarrà prime conclusioni ed eventualmente potrà assumere ulteriori iniziative di tipo ispettivo con fini di approfondimento e di verifica.

Ovviamente, il Ministero dell'industria è disponibile a valutare, anche in un rapporto con le organizzazioni sindacali, i problemi che dovessero derivare dall'eventuale mancato rispetto degli impegni occupazionali assunti dalle imprese in oggetto in concomitanza con la concessione del contributo ai sensi della legge n. 488.

PRESIDENTE. L'onorevole Rizza ha facoltà di replicare.

ANTONIETTA RIZZA. Ringrazio il sottosegretario di Stato per l'industria per la risposta che ha dato, ma vorrei dire che

la vicenda è più complicata rispetto alle informazioni di cui dispone lo stesso Ministero. Venerdì scorso, circa una settimana fa, la Grafiche Renna ha proceduto ad inviare lettere di licenziamento a ben dieci lavoratori: vi sono stati diversi incontri, a più livelli, anche nella prefettura di Palermo e all'ufficio del lavoro, ma non si è riusciti in quelle sedi a far recedere la proprietà da questa decisione.

Gli elementi che sono in mio possesso, che consegnerò al sottosegretario Moggano (che ringrazio per la sua disponibilità a verificare in tutte le sedi come stiano le cose) sono gravi: ritengo, infatti, che i proprietari della Grafiche Renna abbiano utilizzato, almeno in parte, gli incentivi della legge n. 488 del 1992 non nei modi corretti previsti dalla legge medesima. Il punto su cui si vuole richiamare l'attenzione è che la legge n. 488 del 1992 prevede incentivi finanziari alle imprese che sono vincolati al mantenimento dei livelli occupazionali. Gli incentivi sono stati già utilizzati in parte quando il signor Eugenio Renna era amministratore della società ed aveva la proprietà dell'immobile in cui si svolge l'attività, catastalmente ubicato in piazza Santa Chiara. Al di là del numero del progetto e delle relative cifre, il punto vero è il vincolo occupazionale fino al 31 dicembre 1999.

La società Grafiche Renna ha assunto formalmente alcuni lavoratori che non hanno mai prestato attività presso l'azienda. Lo stesso signor Renna e la moglie risultano essere dipendenti della Grafiche Renna, anche se i lavoratori sostengono di non aver visto la moglie in azienda da almeno un anno. Si fa rilevare da parte dei lavoratori (è una cosa molto grave, a mio modo di vedere) che i finanziamenti della legge n. 488, almeno in buona parte, non sono stati utilizzati per acquistare beni strumentali nuovi, ma addirittura per acquistare beni strumentali vecchi.

In ogni caso, il valore dei beni più il costo della ristrutturazione affrontata dalla Grafiche Renna, in esecuzione del finanziamento ricevuto, non dovrebbe superare, in base alle nostre informazioni, il

miliardo: sappiamo, però, che l'erogazione è stata di ben altra entità. Nel 1998, il signor Renna costituiva una nuova società, la cui amministratrice è la signora Rosalia Renna, figlia di Eugenio Renna, e la cui sede è in piazza Santa Chiara n. 9 (esattamente nello stesso immobile, ad un piano diverso, in cui la Grafiche Renna svolge la propria attività).

Come lei, signor sottosegretario, giustamente ricordava, anche la Eurografica ha richiesto ed ottenuto, ai sensi della legge n. 488, un finanziamento, pari, secondo le notizie di cui dispongo, a circa 7 miliardi e 800 milioni. La signora Rosalia Renna è l'amministratrice di Eurografica e fino ad oggi ha gestito con il padre, Eugenio Renna, l'attività della società Grafiche Renna. Ciò sembrerebbe violare il decreto ministeriale n. 527, come modificato in attuazione della legge n. 488, che vieta di richiedere più agevolazioni che, sebbene riferite a distinti investimenti, siano riconducibili alla medesima attività. Si suppone, tra l'altro, che l'immobile di proprietà della società Grafiche Renna, ove essa svolge la propria attività, sia stato venduto all'Eurografica, anche se ad oggi l'unica attività economica svolta nello stabile è quella della società Grafiche Renna.

Dopo la costituzione di Eurografica ed il suo finanziamento, sempre ai sensi della legge n. 488, i beni utilizzati per la produzione della società Grafiche Renna talvolta erano forniti di targhette riportanti il numero di progetto della suddetta società, in altri casi del numero di progetto per Eurografica e tutte venivano sostituite ogni qualvolta dovevano arrivare i controlli. Fino ad oggi i dipendenti della Grafiche Renna hanno lavorato perlopiù su beni strumentali di proprietà di Eurografica, che non elenco per brevità di tempo.

Le organizzazioni sindacali, insieme con gli organi di controllo, hanno svolto e stanno svolgendo una battaglia a salvaguardia dei livelli occupazionali, ma ciò che mi preme sottolineare nel concludere è che le informazioni che brevemente e

superficialmente ho voluto dare ci confermano quanto sia utile e importante effettuare i controlli.

Pongo un interrogativo perché è del tutto evidente che, se una parte dei controlli è stata fatta e non è stato scoperto niente, in qualche modo bisogna allertare il Banco di Sicilia, che in questo caso è il tramite per l'erogazione dei contributi, perché mi risulta che per altri progetti il Ministero dell'industria svolge sistematicamente controlli rigorosi. Mi auguro che questa volta si possa fare altrettanto e, soprattutto, sulla base delle informazioni disponibili, si effettuino eventualmente anche controlli incrociati, e non solo nei confronti del Banco di Sicilia.

Credo che la sua disponibilità sia opportuna e, tra l'altro, mi risulta che le organizzazioni sindacali si siano rivolte alla magistratura proprio al fine di denunciare quanto è accaduto e, soprattutto, perché crediamo che con risorse pubbliche di simile entità non si possa fare il gioco delle scatole cinesi: recuperare risorse e, poi, licenziare i lavoratori.

Pertanto, credo che non si debba solo manifestare solidarietà nei confronti di coloro che si sono visti recapitare la lettera di licenziamento, ma che sia anche nostro dovere eseguire i controlli e fare in modo che i lavoratori possano rientrare, nonché smascherare giochi di altro tipo, se ci sono, quali le false assunzioni. In una realtà ed in una situazione tanto difficile, infatti, esse certamente non rendono un buon servizio alla collettività e ai disoccupati, nonché ai lavoratori tutti.

(Eventuali procedimenti pendenti nei confronti dell'ex Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro)

PRESIDENTE. L'onorevole Mancuso ha facoltà di concludere il suo intervento.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, quanto a concluderlo, devo porgerle la preghiera di considerare ai termini del regolamento l'eccezionalità del caso e quindi non privarmi della possibilità di

concludere concettualmente e verbalmente ciò che ho da dire, non solo con riferimento al merito, ma anche con riferimento ad un inciso che ho ascoltato fuori dall'aula nel quale lei adombra la possibilità di essere caduto in errore. Ha ragione in questo, lei è caduto in errore; di guisa che non mi sento obbligato a dirle altra cosa se non in termini di civiltà. In termini regolamentari e politici mi è stata usata una sopraffazione, sia pure frutto di un errore.

Se lei avesse prestato attenzione alla frase precedente, la penultima, avrebbe notato che essa conteneva il termine « criminale » in senso di aggettivo, esattamente come quello che intendeva dare allo stesso termine « criminale » allorché lei mi ha interrotto, mi chiedo ancora in nome di che cosa. Resta comunque la mia preferenza per il « criminale » rispetto al « cretino ».

Torno ora all'argomento e dico, seguendo, che mi riferivo ad un atteggiamento di certa magistratura nei confronti del ministro Scalfaro rispetto ad una mia denuncia, quando ho potuto documentare che, mentre per identiche ipotesi altri ministri erano stati tratti a giudizio per peculato aggravato, nel caso dell'ex ministro Scalfaro è stata invece elevata l'imputazione, già prescritta nel momento dell'iscrizione, di abuso d'ufficio.

Inoltre, a conferma di questo protezionismo indebito nei confronti dell'ex ministro Scalfaro, stavo per dire e dico ora che vi è un'altra dimostrazione. La mia denuncia contro Scalfaro e contro i magistrati che lo hanno coperto nel modo che lascio a lei immaginare — e come direi se fossi completamente immune dal ritegno di scontrarmi con persona priva di equità — è del 28 maggio 1999. In questa denuncia si riferiva esattamente il contenuto del libro di Misiani, con le debite virgolettature e le denominazioni oggettive e soggettive del caso.

A seguito di ciò ebbe luogo l'iscrizione di Scalfaro nel registro degli indagati per il reato, già prescritto, di abuso d'ufficio. Il successivo 5 luglio mi rivolsi al tribunale per i reati ministeriali, al quale la

pratica Scalfaro era stata nel frattempo trasmessa dalla procura di Roma, sollecitando un provvedimento, perché, come lei ben sa, i termini a provvedere di questo speciale tribunale sono ristrettissimi ed erano sul punto di spirare. Chiedevo di essere interrogato; chiedevo che si interrogasse quello che era già imputato, sia pure di quel tenue reato; chiedevo un confronto con lui e con il segretario generale Gifuni; chiedevo che fossero interrogati i magistrati che si erano adoperati per coprire entrambi; inoltravo l'istanza per cui, casomai si ravisasse una competenza prorogata della procura di Perugia, gli atti relativi fossero trasmessi proprio a Perugia.

A tutt'oggi, nel momento in cui vengo a replicare o per lo meno a svolgere il mio compito in ordine a questa stessa materia, fatta oggetto di un'interpellanza parlamentare e durante il quale vengo interrotto ed estromesso dall'aula, non ho ricevuto una citazione per deporre come persona informata dei fatti, come teste e come ex presidente della commissione d'indagine sui fondi riservati SISDE, compito che assolsi allorché, magistrato in pensione, venni pregato e supplicato di assumere questo compito oneroso, che mi pose allora e mi pone ora in possesso di un patrimonio che vorrei riversare proprio alla magistratura, che adesso nasconde uomini e fatti, non nell'interesse di quello Stato e di quelle istituzioni alla tutela dei quali il suo risentimento verso di me si è appellato poc'anzi, ma per la vera custodia del diritto, della legge e delle legalità. Infatti, ciò che giustamente e provvidamente lei ha invocato, cioè il rispetto delle norme, è un dovere che appartiene soprattutto a chi sta al vertice delle istituzioni: a Scalfaro allora e a lei stasera.

Dunque, la materia dell'interpellanza relativa a Scalfaro è o non è materia di storia e di rossore della Repubblica? È materia per la quale noi, come parlamentari, non di questa parte o di quell'altra, ma semplicemente e puramente come rappresentanti dello spirito e della idealità della libertà, siamo tenuti a testimoniare

e, se feriti e fatti oggetto di sopraffazione, a protestare e ribellarci nei modi compatibili con la nostra dignità e, purtroppo, con taluna altrui dignità vanamente sollecitata ad essere tale.

Desideriamo sapere non soltanto le già ovvie ed acquisite notizie che il garbato sottosegretario ci ha fornito e che sono di pubblico dominio, oltre che in saldo possesso degli interpellanti, e del sottoscritto in modo particolare. Desideriamo sapere se si vuol fare o meno questo giudizio per peculato (quale dovrebbe essere) nei confronti dell'ex ministro dell'interno Scalfaro. Si vuole incassare, oltre ai 100 milioni mensili, anche un indebito profitto fatto di consorteria e, purtroppo, anche di quella cosa che a lei non piace, ma che già la nostra legge chiama alternativamente delitto o crimine, senza offendere i destinatari della norma, né coloro che se ne avvalgono ai fini di tutela della legalità?

Signor sottosegretario, desideriamo sapere questo, solo questo, senza pretendere di offendere (non è nel nostro costume), ma neppure con la viltà di soffrire e patire la prepotenza, come purtroppo in questo paese si sta adusando a fare. Questo le chiediamo, questo non ci ha detto, questo ricaveremo dall'anima, dal sentimento e dall'esperienza del popolo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio. Debbo specificare che non ho affatto riconosciuto un errore nel mio comportamento; ritengo, anzi, di essermi comportato esattamente nel modo in cui dovevo. Di fronte ad una interpretazione diversa avanzata dal presidente Pisanu, ho fatto una cosa assolutamente ovvia: l'ho accolta come legittima, perché nessuno di noi — né io, né il presidente Pisanu, né l'onorevole Mancuso — ha il dono dell'infallibilità.

Rimane il fatto che, se anche ci fosse stato un errore interpretativo, quella frase si prestava a quell'interpretazione e quindi il mio intervento era legittimo; sarebbe stata, dunque, anche legittima una sua specificazione, accettando quel-

l'erronea interpretazione che io, eventualmente, avevo avanzato.

FILIPPO MANCUSO. No, signor Presidente, no! No!

PRESIDENTE. Non ci sono spazi per altri dibattiti. Rimane il fatto che, comunque, l'accaduto ha una sua regolamentare sede di analisi e di valutazione.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo e per la discussione di una mozione (ore 18,33).

FABIO CALZAVARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, si tratta di un sollecito multiplo. Infatti, vorrei sollecitare una cinquantina di interrogazioni ed interpellanze che riguardano la Guardia di finanza. Da due anni non mi si dà risposta. All'inizio vi è stata qualche risposta, ma da due anni vi è il blocco totale. Vorrei sottolineare la gravità di questo fatto. Poco fa, ho sentito l'intervento di un collega e la risposta del Governo ad una interrogazione sulla Guardia di finanza, riguardante un'associazione facente parte di un sindacato della maggioranza. Ciò mi preoccupa, perché mi fa capire che si usano un metro e due misure per uno stesso problema.

Ho applaudito l'intervento del collega della maggioranza a difesa di quella associazione. Anch'io sono iscritto ad una associazione (l'associazione per la difesa in divisa) all'interno della Guardia di finanza, che si batte per una sua democratizzazione e per un ruolo più civile e più consono ai tempi. Ma la cosa grave è che questa cinquantina di interrogazioni e di interpellanze non riguardano la difesa di questa associazione, ma la denuncia precisa di fatti criminosi, o di dispersioni, o di malversazioni o altre cose spiacevoli

nell'ambito della Guardia di finanza con la precisa individuazione degli ufficiali, superiori o meno, connessi a questi fatti.

Rivolgo un sollecito forte e solenne, anche perché ne ha bisogno la giustizia. È infatti accaduto che, in questi due anni, questi atti di sindacato ispettivo siano rimasti nei cassetti, mentre sono andate avanti le controdenunce degli ufficiali superiori nei confronti di persone che, all'interno della Guardia di finanza, avevano denunciato queste malversazioni, questi ladrocini non chiariti. Devo altresì dire che le prime risposte alle interrogazioni non solo sono state spiacevolmente deludenti, ma presentavano anche falsità e inesattezze che non meritano alcun commento, tanto più in quanto provenienti da un organismo militare.

Vorrei altresì dire che vi è bisogno di tale risposta per la chiarezza e la difesa delle carriere, ma soprattutto per difendere l'onestà di quanti operano all'interno della Guardia di finanza e credono in essa. Ne ho bisogno anch'io, perché sono stato chiamato in qualità di testimone di un paio di questi fatti e ho ricevuto la lettera di un generale, avendo presentato un'interrogazione sul suo comportamento a dir poco disdicevole — sottolineato dalla stampa e non da me — riguardo a certi fatti che, se non vengono chiariti, mi impongono di subire passivamente una cosa che ritengo insopportabile. Tra l'altro, lo ripeto, ho bisogno di queste risposte anche perché la lettera di questo generale avanza velate — neanche poi tanto — minacce nei miei confronti. Credo che questo sia assolutamente insopportabile e inaccettabile a fronte della situazione complessiva.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico della sua richiesta.

FORTUNATO ALOI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, vorrei che la Presidenza sollecitasse la risposta a due atti di sindacato ispettivo.

Il primo riguarda una serie di intimidazioni e di attentati che si stanno verificando, da un po' di tempo a questa parte, in provincia di Reggio Calabria. Destinatari sono, oltre ad alcuni imprenditori, come il marchese Saverio Zerbi, della zona di Gioia Tauro, anche persone legate all'ambiente scolastico: mi riferisco al preside Giovanni Familiari dell'IPSIA di Siderno ed al preside Pittari dell'istituto magistrale di Locri. È un clima costante che ancora permane. Le sarei dunque grato, onorevole Presidente, se ella si rendesse interprete della richiesta avanzata al Governo di venire a rispondere in aula per fornire notizie in merito a questo clima che sta preoccupando gli abitanti della provincia di Reggio Calabria e la popolazione calabrese tutta.

La seconda questione, onorevole Presidente, è anch'essa di grande attualità e drammaticità. Ho presentato un'interrogazione, ho sottoscritto una mozione ed ho presentato una proposta di legge su una questione che sta preoccupando la pubblica opinione e, soprattutto, vari ambienti della nostra realtà sociale. Mi riferisco all'infibulazione, una pratica che colpisce la civiltà: si tratta di una barbarie che viene perpetrata in nome, talvolta, di motivazioni religiose o di stranissime tradizioni e che ha interessato e interessa 115 milioni di donne di paesi extracomunitari africane. Ogni giorno 5 mila ragazze, dai dieci ai dodici anni, subiscono queste mutilazioni.

Mi chiedo se tutte le logiche del femminismo imperante, delle grandi rivendicazioni e di tutto quanto attiene alla difesa della dignità della donna non debbano tenere nel debito conto questo elemento gravissimo, anche perché a queste pratiche si prestano alcuni medici italiani e alcune strutture sanitarie nazionali. Questi stranieri presenti sul nostro territorio trovano, infatti, connivenze anche a livello di strutture sanitarie.

La mia proposta di legge, sottoscritta da più di cento parlamentari di tutti i settori politici, è attualmente all'esame della Commissione. Signor Presidente,

credo sia necessario sollecitare l'iter di tutti questi provvedimenti; la mozione da me sottoscritta — mi riferisco al terzo dei provvedimenti che ho citato — reca come prima firma quella dell'onorevole Biondi e come seconda quella dell'onorevole Jervolino Russo; la mozione rappresenta un ulteriore strumento che si aggiunge alla proposta di legge e alle interrogazioni presentate sulla materia.

Signor Presidente, si tratta di una questione di civiltà contro la barbarie; non è possibile che nel 2000 possano ancora verificarsi questi fatti che sono di un'estrema gravità, che offendono la dignità della persona e della donna e, quindi, la civiltà, senza bisogno di ulteriori aggettivi.

ANGELO MUZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELO MUZIO. Signor Presidente, chiedo alla Presidenza di sollecitare la risposta ad un'interrogazione che ho presentato oggi, rivolta ai ministri dell'interno e dell'ambiente, relativa a fatti accaduti nella giornata di ieri a Cassine, in provincia di Alessandria, e riportati dai giornali nazionali. In località Gabonata un intervento delle forze dell'ordine ha provocato il ricovero di alcuni abitanti di quella frazione, nella quale è stato individuato un sito per la realizzazione di una discarica autorizzata a sovvallo. È stato procurato un certo allarme da parte dei sindaci che hanno chiesto di poter avere una discarica nella zona di Acqui Terme. Ritengo che questo sia un fatto grave perché i sindaci stanno allarmando la popolazione anche con una pressione circa il rincaro delle tasse sulla nettezza urbana, giustificandola con la collocazione di quella discarica per rifiuti in località diversa da quella autorizzata.

Ieri i cittadini stavano difendendo i propri diritti di non vedere collocata una discarica in mezzo a vigneti che producono vino DOC. La prefettura ha tentato

una mediazione, ma l'intervento delle forze dell'ordine ha provocato ulteriori turbolenze tra i cittadini ed alcuni sindaci hanno minacciato di non consegnare i certificati elettorali in ragione delle loro richieste che mi permetto di definire inusitate. Credo che questi comportamenti debbano essere stigmatizzati e mi auguro di ricevere una risposta sollecita sui fatti occorsi anche da parte del Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà il Governo nel senso da lei auspicato.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 17 marzo 2000, alle 9:

1. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

LANDI di CHIAVENNA ed altri: Modifiche agli articoli 41, 42 e 43 della Costituzione (3973).

— *Relatore:* Maselli.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 25 febbraio 2000, n. 32, recante disposizioni urgenti in materia di locazioni per fronteggiare il disagio abitativo (6810).

— *Relatore:* Zagatti.

La seduta termina alle 18,45.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 20,35.